

VEZZANI. Una parte delle pecore è morta; solo alcune hanno potuto adattarsi all'ambiente. Due arieti importati hanno potuto coprire pecore locali, e gli incroci ottenuti danno risultati soddisfacenti, ma la qualità della lana non accontenta gli agricoltori, e la produzione della carne non sostituisce, dal punto di vista economico, il più largo introito che dava la produzione di latte delle capre.

I rapidi accenni con cui ho cercato di prospettarvi i vari aspetti e la complessità del problema zootecnico, bastano già allo scopo che mi sono prefisso.

Io ho la certezza che la parola del Duce, che ha bandito il grande concorso zootecnico nazionale proprio in quest'anno di maggiori difficoltà a saprà indicare agli agricoltori la via che essi dovranno seguire negli anni prossimi per la risoluzione di questo grave problema.

Il compito è difficile, poichè lo sbilancio commerciale cui dobbiamo far fronte è forte assai; varia da mezzo miliardo di soli prodotti alimentari, oltre il miliardo di prodotti animali in genere, e rappresenta anche un punto debole dal punto di vista della difesa nazionale.

La battaglia zootecnica, iniziata in un momento non facile e con gravi ostacoli da superare, ho la certezza che sarà condotta però, con i modesti ma necessari mezzi che occorreranno, attraverso forse un periodo di dieci o dodici anni di ostinato e sistematico lavoro, a quel giorno della vittoria che è immancabile in ogni iniziativa, in ogni impresa voluta dal Regime fascista. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Banelli.

BANELLI. Onorevoli camerati, trattando di questo bilancio mi limiterò alla parte che riguarda la pesca, trascurando quanto attiene alla istruzione professionale, che potrà trovar svolgimento nella discussione sul bilancio del Ministero per l'educazione nazionale.

Le leggi che regolano la pesca, sotto il punto di vista sociale, economico e tecnico, sono frammentarie. Fondamentale è quella del 1877 aggiornata nel 1922 da una legge che più mirava a disciplinare le cooperative, allora di carattere popolare, ed infine con quella del 1925 che creava i Corpi consultivi e stanziava nuovi fondi per la vigilanza marittima, con riguardo anche alle necessità della pesca in Adriatico, a seguito dell'annessione delle nuove provincie.

L'autonomia periferica concessa agli organi di sorveglianza, i provvedimenti d'ordine tempestivo atti ad assecondare nello sviluppo tecnico e rispettivamente in quello sociale la pesca, hanno pure permesso, malgrado questa mancanza di unificazione nella legislazione, certi sviluppi in questo campo delle nostre attività economiche, non indegni di rilievo.

Le provvidenze relative alla istituzione dei mercati, quelle per la protezione del commercio e del consumo dei prodotti della pesca, il concorso dello Stato per l'industrializzazione e per la meccanizzazione, le tariffe doganali in favore della pesca, sono provvedimenti che in vasta scala vennero attuati in Regime fascista.

Ma prima di addentrarci intorno ai problemi specifici di questa branca della nostra attività economica, con poche cifre voglio prospettarne alla Camera la importanza e la estensione.

Dal 1922 a oggi, in perfetta coincidenza con tutte le altre realizzazioni del nostro Governo, la pesca a trazione meccanica ha fatto notevoli progressi. Nel 1922 contiamo solo 53 barche a motore, dedicate alla pesca costiera; nel 1928 arriviamo a 548, molte delle quali abilitate alla pesca di altura, nel Mare Mediterraneo, nel Mar Rosso e financo atte a spingersi nell'Oceano (costa occidentale del Marocco, Isole delle Canarie). Nel 1929 la nostra flottiglia per la pesca meccanica arriva ad 890 unità, da 53 che ne contavamo nel 1922; nello spazio di pochi anni abbiamo creato adunque una nuova flottiglia peschereccia che vanta 36.000 cavalli di potenza, distribuiti tra piccola e media forza, che arriva in certi casi ai 120 cavalli per nave; navi ausiliarie queste impiegabili anche agli effetti della sorveglianza marittima in altri momenti e per scopi diversi.

I pescatori adibiti all'esercizio della pesca marina sono, secondo le ultime statistiche, 120 mila; oltre quattromila operai sono occupati nella industria per la conservazione del pesce, industria oggi assai importante per il nostro paese; infine le barche a vela per questo esercizio sono 32 mila.

Il prodotto complessivo della pesca nell'anno 1928, malgrado la imperfezione delle nostre statistiche in questo campo, veniva valutato ad un milione e 250 mila quintali, quantitativo che si mantiene quasi costante e che rappresenta un valore medio non inferiore ai 600-700 milioni di lire. Vantiamo invece una scarsa esportazione, purtroppo limitata al valore di appena 40 milioni,